

rio della stessa Squadra Mobile sia stato utilizzato, anche contemporaneamente e per carenza di personale, alla gestione dell'ufficio misure di prevenzione della Questura, alla direzione contestuale di ben tre sezioni della Squadra Mobile ed al coordinamento del SIPOS («Sezione Intelligence Ponte sullo Stretto»: ufficio di vigilanza ed indagine istituito presso la Questura di Messina per monitorare, direttamente coordinato dalla DDA, le attività connesse alla progettazione e costruzione del ponte sullo stretto di Messina). Ha infine e nuovamente sollecitato che anche a Messina, come in tutti gli altri distretti giudiziari siciliani, sia istituito un Centro operativo DIA, che sostituisca l'attuale Sezione operativa (composta da pochi elementi e dipendente dal Centro DIA di Catania).

Doglianze analoghe sono provenute dal prefetto, in qualità di responsabile dell'ordine e della sicurezza nella provincia, che ha segnalato l'inadeguatezza delle risorse disponibili, con riferimento sia a quelle umane (con organici sproporzionati *in peius* rispetto all'impegno cui viene sottoposta la struttura) sia a quelle materiali, con l'effetto di rendere assai arduo il controllo del territorio, in special modo della provincia, vasto ed anche geomorfologicamente difficile da coprire.

Rilevante il comune sentire con l'autorità giudiziaria nel segnalare la necessità di istituire un Centro DIA in città (come sollecitato dal procuratore di Messina) e l'inadeguatezza, sempre per esiguità di organici, sul territorio provinciale della struttura logistico-organizzativa dell'Arma dei Carabinieri, da sempre simbolo dello Stato e strumento di conoscenza investigativa nei territori più lontani e difficili attraverso la presenza minima in stazioni.

Il prefetto ha segnalato nella relazione depositata alla Commissione in sede di audizione *«la generalizzata insufficienza degli organici nei vari presidi dei Comuni della provincia a fronte di una sempre più pressante domanda di sicurezza da parte delle comunità locali che percepiscono come indispensabile deterrente la presenza visibile delle Forze di Polizia sul territorio. Infatti presso le Stazioni dell'Arma di norma risulta in servizio un numero esiguo di carabinieri (mediamente 3/4), circostanza che non consente al cennato personale di attuare un efficace controllo del territorio, ma solo di espletare servizi di pronto intervento per far fronte ai quali è necessario spesso anche il ricorso a personale dei presidi limitrofi»*. Così anche il procuratore della Repubblica di Mistretta, Costanzo, ha segnalato l'insufficienza delle strutture giudiziarie complessive.

Si è lamentato della situazione dell'ufficio anche il procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto, attribuendone la responsabilità in particolare a difetti del sistema di mobilità dei magistrati ed alla scarsa «appetibilità» della sede, che comporta una rapidissima turnazione dei magistrati addetti all'ufficio ed una attuale pericolosa scopertura dell'organico, affermando che tale stato non sia comunque addebitabile ad eventuali difetti o problemi dell'ufficio in sé.

Ulteriori doglianze del procuratore di Barcellona attengono all'insufficienza dell'organico del comando territoriale della Guardia di Finanza (che sarebbe anche distolto dai compiti di polizia giudiziaria per controlli

amministrativi su imprese agrumarie e di produzione di alcolici), che impedisce una corretta e completa istruttoria delle proposte di applicazione delle misure di prevenzione patrimoniale, aventi un esito concreto anche a distanza di anni.

Particolarmente allarmante infine, in tema di adeguatezza delle risorse, quanto segnalato dal procuratore della Repubblica di Patti circa l'organico amministrativo del proprio ufficio e della mancata risposta da parte della struttura ministeriale, allertata con specifica nota (n. 458/2004 del 30 aprile 2004, prodotta anche agli atti della Commissione), nella quale si rendeva conto dello stato di allarme suscitato dalla situazione.

Non può non concludersi questo argomento con quanto affermato nel corso della sua audizione dal procuratore di Mistretta in ordine ai tempi di permanenza degli operatori della giustizia sul territorio. Secondo il dott. Costanzo *«non è possibile che da noi esistano dei sottufficiali dei carabinieri, o gli stessi magistrati, che stiano per vent'anni sullo stesso posto e non c'è dubbio che questi operatori sicuramente vanno a tessere dei rapporti che poi comunque rendono difficoltoso l'esercizio della giurisdizione (...) per poter operare, avevo pensato all'epoca di fare degli ordini di servizio che prevedessero in campo di controllo per la tutela ambientale la creazione di gruppi misti per poter stanare le sacche di inefficienza – la polizia municipale non esiste, perché è sempre legata ai Sindaci, agli interessi particolari, vivono là sul territorio – con la forestale i carabinieri, la guardia di finanza, la polizia municipale, la sezione di polizia giudiziaria, ma non è stato possibile. All'epoca ho avuto da parte dei carabinieri delle grosse resistenze, poi tradotte da parte del comando provinciale al procuratore generale che mi chiese conto e ragione di questo fatto anomalo; diedi spiegazioni, ma tutto sommato vidi che c'era una resistenza tale – perché erano loro chiaramente che dovevano assicurarmi la maggiore collaborazione – che, devo dire, lasciai un po' perdere. Adesso ho emanato delle circolari dicendogli di attivarsi, cercando di stimolarli, di dare esecuzione ai provvedimenti cautelari d'urgenza, cosa che non è stata mai fatta sul posto perché sono tutti amici. Nei piccoli centri è così, sono tutti amici»*.

IV. LA MISSIONE A CALTANISSETTA

IV.1 *Analisi del territorio*

La relazione del Prefetto di Caltanissetta per la missione della Commissione nel giugno 2005 dà conto di una situazione socio-economica stagnante.

Sotto il profilo dell'andamento economico il tessuto produttivo provinciale si presenta oggettivamente debole nelle prospettive del mercato globale, fatta eccezione per l'indotto del Polo Industriale di Gela, che comunque per intervenute esigenze di razionalizzazione produttiva vede diminuire i livelli occupazionali.

Peraltro, l'indotto delle commesse degli impianti gelesi ha avuto anche l'effetto di concentrare monotematicamente le capacità produttive della provincia, che adesso trovano difficoltà a ricollocarsi su scenari diversificati e riconvertirsi su nuovi obiettivi: in sostanza, la crisi del Petrochimico viene vissuta in modo sensibile e sembra generare la dispersione di patrimoni imprenditoriali e tecnici.

La distruzione – avvenuta negli anni '50-'60 – dell'antico tessuto economico-sociale del gelese, fondato su una solida agricoltura, e la conseguente proiezione di impreparate risorse imprenditoriali verso prospettive di arricchimento tramite servizi di trasporti, movimento terra ed erogazione di forniture ha segnato un punto di difficile ritorno, consentendo in parallelo il radicamento di una presenza mafiosa un tempo assai debole.

Il Prefetto così sintetizza la situazione socio economica della provincia:

«Si tratta comunque di una provincia tendenzialmente povera, perché dalle ceneri delle vecchie miniere di zolfo e di sale si è passati ad un territorio che vive di disoccupazione, di terziario, di occupazione negli enti pubblici. È una provincia che, essendo relativamente giovane e non avendo grandi vie di comunicazione, è come divisa in tre blocchi distinti: la zona a nord, che degrada verso l'agrigentino (Mussomeli, Butera); la zona centrale, quella di Caltanissetta, dove insistono gli enti (Banca d'Italia, comune, provincia, Polizia, provveditorato agli studi); la zona sud, con caratteristiche sue specifiche. Si tratta dunque di una realtà un tempo agricola che adesso vive di terziario. Le uniche realtà industriali sono: a Caltanissetta la ditta Averna, nota in tutta Italia, anche se di fatto impegna in loco 34-36 persone, avendo sviluppato l'attività sul territorio nazionale; a Riesi il polo tessile²⁴⁸ che vive da più di tre anni una profonda crisi con gravi ripercussioni in termini di ordine pubblico e sicurezza. Allo stato attuale si è in una situazione di stallo; sembra abbia ripreso in forma ridotta; abbiamo contatti con il Ministero del lavoro per cercare di prevedere per gli operai la cassa integrazione o comunque un sistema di sovvenzione. Come ho poc'anzi riferito, la Raffineria di Gela, una volta chiamata Necci Gela, con l'attività industriale ha sviluppato in questi anni tante problematiche occupazionali, di delinquenza, e via dicendo»²⁴⁹.

Nel decennio 1990-2000 si è manifestato un decremento nel numero di aziende pari al 15%, che è il valore più elevato a livello regionale.

²⁴⁸ Il Procuratore della Repubblica di Caltanissetta dott. Messineo nella sua audizione del 28/06/2005 ha fatto notare: «Sempre per parlare di argomenti che hanno attirato l'interesse generale, il polo tessile di Riesi consiste di sette o otto imprese (ovviamente per il nostro livello ma che in Lombardia sarebbero considerate poco più di laboratori artigianali), gestite da un certo signor Capizzi. Quest'ultimo, come molti imprenditori, ha cominciato a manifestare ad un certo punto una serie di difficoltà (pagamento del personale, chiusure, cassa integrazione e quant'altro). A noi questa parte non interessava; abbiamo avuto però fondati sospetti che il signor Capizzi non fosse proprio un imprenditore limpido e abbiamo avviato un'indagine».

²⁴⁹ Audizione del 27/06/2005

I settori su cui gravita l'economia provinciale sono quello agricolo (31,9% delle aziende) e quello del commercio (31%).

L'unico settore in espansione è quello della produzione vinicola, anche per effetto di significative sinergie con gruppi imprenditoriali del Nord Italia.

La presenza di imprese nel settore artigianale è irrilevante e rappresenta il 5% dello specifico comparto regionale.

Le imprese registrate risultano per l'anno 2004 in numero di 27.068, di cui 22.824 attive.

Il settore delle costruzioni vanta 2.357 imprese e sono presenti 250 istituti di intermediazione monetaria e finanziaria. Questo dato appare interessante in rapporto con un contesto non particolarmente ricco e vale la pena di riportare le valutazioni espresse in sede di audizione dal Comandante provinciale della Guardia di Finanza di Caltanissetta:

«La struttura bancaria e creditizia in ambito provinciale è quanto mai ricca. Ci sono otto istituti di credito cooperativi, 20 banche con sede nazionale, 344 sportelli. La struttura c'impegna molto e sollecita la nostra curiosità. Stiamo cercando di ripercorrere a ritroso l'analisi che porta normalmente a individuare il canale finanziario che parte da un soggetto sospettato e dovrebbe arrivare all'istituto di credito. In altri termini, cerchiamo di avere un osservatorio dall'interno dell'istituto di credito che faccia luce su tante dinamiche e consenta di avere un reticolo aggiornato e attendibile sul terreno economico. I risultati stanno arrivando: il signor prefetto ha accennato ad un'indagine in corso che è all'attenzione dell'autorità giudiziaria e vede protagonisti la Guardia di Finanza e la DIA, con la collaborazione della Banca d'Italia. È un modulo ispettivo di gran rilievo e spessore che, se avrà il vaglio dell'autorità giudiziaria e le risultanze che ci attendiamo, consentirà di attenzionare altre realtà»²⁵⁰.

Sempre a proposito degli istituti bancari e di intermediazione finanziaria il livello delle c.d. «segnalazioni sospette» è abbastanza basso. A tal riguardo il dott. Donadio della DNA ha riferito che:

«.. ho acquisito i dati aggiornati ad oggi e si nota che la provincia di Enna nei ultimi due anni ha superato quella di Caltanissetta, con 28 e 23 segnalazioni in relazione rispettivamente al 2004 e al 2005, contro le 12 e 3 segnalazioni della provincia di Caltanissetta».

²⁵⁰ Tale metodologia potrà superare i limiti propri dell'accertamento giudiziario che sono stati evidenziati dal dott. Messineo: «Venendo alle banche, prendo atto che ci sono 382 sportelli bancari e che in effetti si tratta di una concentrazione piuttosto elevata, anche tenendo conto del fatto che siamo un popolo di risparmiatori. È possibile che la presenza di tutte queste banche abbia a che vedere con la criminalità organizzata, è possibile cioè che essa si serva di alcune di queste banche (ipotizzare che tutte le banche siano inquinate mi sembra sopra le righe), ma il nostro problema non è disegnare progetti, è contrastarli ma per farlo abbiamo bisogno di elementi di prova. Torno a ripetere che non possiamo fare indagini esplorative: non posso varcare la soglia di una banca e chiedere al direttore di farmi dare un'occhiata alle carte perché sono alla ricerca di conti sospetti. Dobbiamo arrivarci per altro verso, dobbiamo avere un'ipotesi di reato consolidata e poi fare i riscontri sui documenti della banca».

La ricettività alberghiera non è elevata (2% del totale regionale) ma di buona qualità.

La dimensione delle imprese non supera nel 97,6% i dieci addetti e si assiste alla prevalenza di ditte individuali (73,1%), dato che depone per una sostanziale debolezza del contesto aziendale.

I predetti indicatori contribuiscono a porre la provincia al 20° posto nella graduatoria nazionale. Il contributo della provincia alla formazione del valore aggiunto nazionale è assai basso (0,28%) e manifesta un preoccupante *trend* negativo nel corso degli anni.

Per quanto il reddito pro capite sia stimato in 11.000 euro, il tenore di vita e i consumi finali interni sono in relazione modesti.

Il Prefetto sottolinea «un insufficiente ricorso a strumenti legislativi a sostegno dell'occupazione e del lavoro regolare» e la «difficoltà di accedere al credito»²⁵¹ in un contesto nel quale il rapporto banca-impresa è ancora vincolato all'erogazione del credito ma non si apre al mercato di capitali o alle diverse forme di collocamento di obbligazioni e di partecipazioni di capitale al rischio imprenditoriale.

Lo strumento dei patti territoriali e del contratto d'area – approvato per il comprensorio gelese nel 1998 con investimenti pari a 123 milioni di euro (al dicembre 2003) – non ha avuto le ricadute sperate, specie per l'assenza di un programma di interventi complessivo che ponesse la dovuta attenzione sul problema infrastrutturale.

Le carenze infrastrutturali si manifestano specialmente nel settore dei trasporti e sono più sensibili nella parte nord della provincia. La rete ferroviaria è assai vetusta e poggia su un'infrastruttura a binario unico elettrificata solo per 71 dei 136 Km. totali.

Secondo i dati forniti dal Prefetto, la situazione occupazionale evidenzia un tasso di disoccupazione del 22,6%, pari al doppio di quello regionale (12,7%) e 2,5 volte maggiore di quello nazionale (9%); tuttavia si registra un *trend* positivo nel corso degli anni.

I lavoratori dipendenti costituiscono il 77,1% degli occupati e il fenomeno dell'occupazione irregolare è stimato intorno al 33,2%, dato inferiore di circa 5 punti percentuali alla situazione delle altre province siciliane ma assai più elevato di quello nazionale (22,6%).

L'occupazione femminile si situa al 13,9% della forza lavoro e il 30% delle occupate svolge attività parasubordinate.

Le forme di precariato – in consonanza con tutto il contesto occupazionale siciliano – sono molteplici, specie per quanto riguarda i c.d. lavori socialmente utili e il reddito minimo di inserimento. Esiste la prospettiva di inserire tali soggetti in una società multiservizi, da creare con il contributo di Italia Lavoro per svolgere *in house* servizi del comune di Caltanissetta attualmente appaltati a terzi.

Il Sindaco di Caltanissetta, dott. Salvatore Messina ha riferito in proposito:

²⁵¹ Relazione citata.

«Il giovane ha comunque una prospettiva ed è meno disfattista dell'adulto, quando la disoccupazione insorge a quaranta, cinquant'anni. È in via d'emersione il lavoro nero di un certo tipo di attività, non avendo ottenuto molto con le nuove norme e con le nuove procedure. Qualcosa però c'è e oggi il lavoro nero è meno presente rispetto al passato. Ciò nonostante, la disoccupazione matura, di uomini con famiglia, le cui mogli non lavorano o viceversa, è un fatto socialmente molto preoccupante.

A Caltanissetta siamo riusciti a limitare questo disagio perché la città è rientrata, sia pure tardivamente, tra quelle beneficiarie del provvedimento concernente il reddito minimo d'inserimento. È rientrata con un'arma successiva rispetto all'inizio quando riguardava la provincia di Enna. Questo strumento ha interessato 120 nuclei familiari della città, pari a circa 800 persone tra coniugi e figli; la graduatoria veniva fatta anche in base al numero dei figli; acquisivano un punteggio privilegiato le famiglie con più prole. Queste 800 persone per due anni hanno usufruito di un aiuto economico in cambio di una prestazione non lavorativa, perché non contrattualizzata, ma di pubblica utilità. Li ho incontrati tutti all'inizio. Ho detto loro che mi dovevano dare la possibilità di difenderli, contribuendo con la loro prestazione, ovviamente per chi era nelle condizioni di farlo e aveva i requisiti necessari di salute e di età. Sono stati destinati ad attività d'accoglienza nelle scuole, di cura del verde pubblico, di piccole manutenzioni. Abbiamo dotato tutti di vestiario e di strumentazione; li abbiamo formati grazie ad accordi raggiunti con vari istituti di formazione. Tale strumento però è cessato il 31 dicembre scorso. Ciò nonostante, in questo momento queste persone stanno continuando a lavorare. Avevamo registrato delle economie nell'utilizzo dei fondi assegnati al comune di Caltanissetta e siamo stati autorizzati a prorogare l'attività fino ad esaurimento delle risorse».

Peraltro, questo meccanismo di assistenza non manca di rivelare qualche aspetto inquietante se il Sindaco di Caltanissetta – a proposito di minacce ricevute – ha potuto dichiarare²⁵²:

«Sì. Ne abbiamo parlato in sede di comitato per l'ordine e la sicurezza. Ho incontrato il procuratore Messineo per il disagio enorme e per i rischi che pensavamo di avere in ordine al reddito minimo di inserimento; eravamo assediati da soggetti che avevano un passato, eravamo preoccupati anche per noi».

Tale situazione – in sinergia con il degrado socio/culturale e l'assenza di strutture associative – costituisce una forte base di disagio giovanile; esso spinge non solo ad emigrare dalla provincia ma anche a sconfiggere in forme di devianza che rappresentano l'*humus* della successiva contiguità con i fenomeni criminali.

Su questa analisi si sono appoggiate le iniziative del Prefetto atte a contrastare la dispersione scolastica, il lavoro nero ed il disagio giovanile, che – secondo i dati dell'Osservatorio sull'infanzia di Caltanissetta costi-

²⁵² Audizione del 29/06/2005.

tuito nel 2000 – sembrerebbe avere dimensioni maggiori rispetto a quelle monitorizzate dai pubblici servizi.

Dall'inizio del 2004 si è manifestato – nella zona tra Riesi e Mazzarino – un flusso illegale di cittadini provenienti dall'Est europeo, che – soggetti alla tratta – venivano poi impiegati nel settore agricolo e della ristorazione. La Prefettura-UTG ha attivato un Consiglio territoriale per l'immigrazione, che costituisce una rete di monitoraggio sulle realtà extracomunitarie e uno strumento di coordinamento degli interventi.

Nel capoluogo sono attivi un Centro di permanenza temporaneo e di assistenza per immigrati clandestini e un Centro di identificazione e di prima accoglienza per cittadini extracomunitari che richiedano asilo politico.

Tale presenza non manca di indurre problematiche socio-economiche come ha illustrato il Sindaco di Caltanissetta dott. Messina²⁵³:

«Abbiamo una presenza di extracomunitari più o meno regolari che non è numerosissima, non supera grosso modo le 500 unità; essendo però Caltanissetta sede del centro temporaneo di prima accoglienza molti richiedenti asilo politico eleggono domicilio nella nostra città, anche perché ricevono il primo sussidio in prefettura. Ovviamente, le somme che vengono loro concesse non sono sufficienti, non possono avere un contratto di lavoro per motivi di status, devono ricevere assistenza sociale. Questi soggetti, che non hanno creato al momento alcun problema (quanto meno conosciuto) dal punto di vista della criminalità, affollano la platea dei destinatari dei servizi sociali, tant'è che abbiamo dovuto distrarre una serie di risorse per dare loro più o meno un tetto e un pasto dignitosi e, ove necessario, cure sanitarie e medicinali. Tutto ciò avviene ovviamente senza alcun aiuto concreto da parte del Ministero dell'interno la cui politica è stata concertata con l'ANCI mediante il Progetto nazionale asilo. L'ANCI – il cui presidente è il sindaco di Ancona – ha privilegiato come destinatari dei finanziamenti le città in cui già esisteva una struttura di accoglienza sociale per questo tipo di soggetti. Pertanto, si è verificata una plateale distorsione che ho avuto modo di riferire al prefetto di Caltanissetta anche in seno alla nostra associazione dei comuni. Caltanissetta è città di frontiera, perché queste persone da Lampedusa arrivano qui da noi. Molti di loro non ricevono adeguate informazioni, vanno via e poi tornano per ricevere il secondo rateo del sussidio. Quando arrivano capita, non fatevi meraviglia, che la notte mi chiami qualcuno dicendo «stanno arrivando cinquanta extracomunitari, dobbiamo dare loro da dormire»; abbiamo affittato degli appartamenti. È una situazione che comunque alimenta un circuito che potrebbe degenerare; ovviamente queste sono precondizioni».

Non sfugge a questa sintetica analisi territoriale il fatto che le problematiche socio/economiche della provincia abbiano costituito fattori acces-

²⁵³ Audizione del 29/12/2005.

sori di notevole portata per facilitare il radicamento di strutture criminali e – al contempo – per diffondere un senso di sfiducia nei confronti delle Istituzioni, che rappresenta una leva importante per la sopravvivenza e la crescita del tessuto mafioso, come scrive la DDA di Caltanissetta nella sua relazione per la missione della Commissione nel giugno 2005:

«Sembra utile aggiungere che l'intera area geografica per le sue condizioni di povertà ed arretratezza offre almeno alcune delle precondizioni ideali per la diffusione e il consolidamento del fenomeno mafioso».

IV.2 Fenomeni di criminalità organizzata sul territorio

IV.2.1 La struttura organizzativa di Cosa Nostra

I gruppi mafiosi di Caltanissetta hanno storicamente espresso figure criminali di elevato rilievo, assunte ai vertici di Cosa Nostra, quali Calogero Vizzini, Giuseppe Genco Russo, Giuseppe Di Cristina e Giuseppe «Piddu» Madonia.

La DDA di Caltanissetta scrive²⁵⁴:

«Nel contesto generale...va collocata la situazione delle Province di Caltanissetta..ed Enna..tale singolare posizione di centralità ha sempre attribuito a Caltanissetta ed Enna un rilevante ruolo strategico, quale punto di incontro, mediazione e scambio fra le varie correnti di Cosa Nostra».

La struttura organizzativa dei gruppi mafiosi – secondo le risultanze giudiziarie ed investigative – si esplicita in una divisione territoriale delle «famiglie» in «mandamenti». Per molte «famiglie» verranno di seguito indicati i dati presumibili di dimensione sulla base del numero degli aderenti, così come definiti nella citata relazione prefettizia.

Sulla consistenza numerica delle famiglie, in termini di «uomini d'onore» che le compongono, vale la pena di premettere una considerazione della DDA di Caltanissetta²⁵⁵:

«Ovviamente non esistono anagrafi o attendibili statistiche; estrapolando i dati forniti da un collaboratore in ordine ad un comune del circondario (14 mafiosi su 4.500 abitanti circa) si arriverebbe, rispetto alla popolazione della provincia a circa 800-900 aderenti a Cosa Nostra. Ammesso pure che il dato statistico sia esagerato in eccesso e determinato nel 50% il numero reale, si ottengono pur sempre 400-500 associati con tutto il connesso potere di pressione, intimidazione e possibile influenza in sede politica».

²⁵⁴ Relazione per la missione della Commissione del 27-29 giugno 2005.

²⁵⁵ Relazione citata.

Il Prefetto di Caltanissetta ha enunciato nella sua audizione le linee metodologiche sulle quali è stata effettuata la ricognizione dei gruppi criminali della provincia:

«Dall'attività investigativa svolta nel tempo dalle forze di polizia è stato possibile avere un quadro della dislocazione sul territorio delle cosche mafiose che oggi appare meglio delineata anche con il recente contributo informativo fornito dai collaboratori di giustizia.

Le notizie acquisite dalle summenzionate fonti non sono state sempre concordanti, a causa delle diverse conoscenze possedute dagli interessati a seconda delle rispettive posizioni personali occupate all'interno dell'organizzazione. Tuttavia, confrontando le loro dichiarazioni è stato possibile ricavare una mappa ragionevolmente attendibile dei mandamenti di Cosa Nostra in provincia di Caltanissetta».

I mandamenti mafiosi risultano essere quattro:

il mandamento di Valledlunga Pratameno, che comprende le famiglie di Caltanissetta, San Cataldo, Marianopoli e Villalba. Giuseppe «Piddu» Madonia – originario di Valledlunga Pratameno – ha ricoperto la carica di reggente provinciale di Cosa Nostra ed è riuscito in passato ad estendere l'influenza del mandamento anche in talune zone di Enna e di Catania. L'arresto di Madonia e gli arresti conseguenti la collaborazione di Ciro Vara hanno spinto le famiglie del mandamento verso una ristrutturazione profonda. La famiglia più solida sotto il profilo dimensionale appare essere quella di Caltanissetta con circa 240 affiliati, i cui personaggi di spicco sono Aldo e Pietro Riggì e Agesilao Mirisola; la famiglia di San Cataldo vanta 42 unità e ha come elementi di spicco Cataldo Calì e Salvatore e Celeste Nicolò; a Valledlunga Pratameno la famiglia sembra avere una dimensione di 10 unità con personaggi emergenti, tali Alfonso Scozzari e Giovanni Privitera; a Marianopoli si registrano tre personaggi, tra i quali Leonardo Lombardo, e a Villalba solo due affiliati controllati dal clan Mazzarisi. Nel territorio urbano di Caltanissetta e S.Cataldo – colpito in passato dall'operazione «Leopardo» conseguente alla collaborazione di Leonardo Messina – si avvertono tentativi di riprendere le attività estorsive e il controllo degli appalti. La DDA²⁵⁶ riferisce di aver scoperto una trama criminale fondata sull'utilizzazione di una «talpa» nella struttura giudiziaria e di aver contrastato un tentativo di imposizione di mezzi a costruttori locali. Sarebbe noto il fatto che Bernardo Provenzano intervenga nelle vicende locali per regolare la «messa a posto» di imprese sul territorio. Nel settembre 2005 il ROS Carabinieri – al termine dell'indagine «Deserto» – ha eseguito 11 OCC nei confronti di soggetti criminali appartenenti alle famiglie mafiose di Valledlunga e di Marianopoli;

il mandamento di Mussomeli è situato geograficamente tra le province di Palermo e Agrigento: l'area denominata «Vallone» è di competenza della famiglia mafiosa di Campofranco, che detiene anche la «reggenza» provinciale prima con Domenico Vaccaro e poi con Angelo Schil-

²⁵⁶ Relazione citata.

laci. Tali componenti mafiose sembrano essere totalmente fedeli alla linea dettata dalla *leadership* di Bernardo Provenzano. L'attuale dinamica sembra improntata ad una fase di riorganizzazione dopo i duri colpi subiti con l'operazione «Urano» e con l'emissione di numerose misure di prevenzione personali e patrimoniali. La struttura operativa vede la famiglia di Mussomeli (10 unità) con elementi di spicco Francesco Misuraca, Giuseppe Mistretta, Francesco Sorce e Lucio Silvio Adamo; la famiglia di Campofranco (10 unità) con Angelo Schillaci presunto «reggente provinciale»; la famiglia di Montedoro (2 unità) controllata dai Falcone; la famiglia di Serradifalco (4 unità) controllata da Arnone e Di Francesco; la famiglia di Bompensiere e Milena, di cui non sono perfettamente noti gli assetti attuali. Il Procuratore della Repubblica di Caltanissetta, dott. Mes-sineo, ha evidenziato²⁵⁷: *«Anzitutto, abbiamo rilevato un risveglio di attività del cosiddetto Vallone, cioè la zona nord del distretto; per intenderci mi riferisco ai comuni che gravitano intorno a Mussomeli e lungo l'asse che confina con la provincia di Agrigento. È una zona di tradizionale insediamento mafioso, che era stata bonificata da varie operazioni condotte dalla polizia giudiziaria, tra cui l'operazione "Urano", e versava in una situazione di relativa calma in quanto i principali capi e adepti delle cosche mafiose del Vallone erano stati raggiunti da provvedimenti giudiziari. Da qualche tempo, sia per decorso del tempo – questi soggetti hanno scontato le pene – sia per altri motivi, è stato rilevato un risveglio di attività, che viene comunque monitorato, e ha preso le forme soprattutto di un'insolita attività estorsiva, condotta in alcuni comuni della zona. Puntualmente rilevata, tale attività è oggetto di indagine, e in qualche caso abbiamo già alcune idee sui possibili responsabili; in ogni modo questo risveglio non ci coglie di sorpresa e non è stato trascurato»*;

il mandamento di Riesi, storicamente diretto da Giuseppe Di Cristina, ha subito nel tempo gli esiti di notevoli «guerre di mafia», specie per quanto attiene i contrasti negli anni '90 tra i Cammarata – fedeli a «Piddu» Madonia – e i Riggio, sostenuti dalla «stidda» dei comuni di Gela, Vittoria (RG) e Palma di Montechiaro (AG). Gli esiti di tali scontri videro vincente Cosa Nostra e il *clan* Cammarata: l'arresto di Pino e Vincenzo Cammarata ha lasciato un vuoto di potere nel gruppo, che ha conferito la reggenza a Rosolino Li Vecchi, «uomo d'onore» di notevole spessore e di provata affidabilità criminale. Il territorio del mandamento di Riesi si estende sui comuni di Riesi, Butera, Sommatino, Mazzarino e Delia. L'area di Butera sembrerebbe tendenzialmente estranea²⁵⁸ al radica-

²⁵⁷ Audizione del 28/06/2005.

²⁵⁸ Il Prefetto di Caltanissetta nella sua audizione del 27 giugno 2005 ha detto: «Butera risulta tendenzialmente estranea alla presenza di gruppi mafiosi ed è considerata un'isola felice, vale a dire poco aggredita da gruppi criminali mafiosi. Abbiamo qualche perplessità e le forze di polizia stanno lavorando. Tra l'altro, il sindaco di Butera ultimamente sta portando avanti un'iniziativa per degli insediamenti industriali. Per aiutarlo abbiamo trascorso una giornata a Butera ed abbiamo visitato la zona dove dovrebbero sorgere delle attività industriali degli Zappalà (produzione di caramelle, un centro di villeggiatura). Siamo andati anche presso il castello di Falconara, i cui proprietari Borgonaro

mento di Cosa Nostra mentre Riesi (famiglia con 70 unità) e Mazzarino (13 unità) rappresentano le aree più critiche, ove esistono dialettiche tra i gruppi che orbitano intorno alla famiglia Cammarata. In particolare a Mazzarino si colgono gli echi di gruppi contrapposti legati a Cosa Nostra e alla Stidda, rispettivamente con le famiglie Siciliano e Sanfilippo, già oggetto di pesanti provvedimenti giudiziari. Secondo la DDA²⁵⁹ «*..Riesi rappresenta oggi un perfetto esempio del tentativo mai sopito di gruppi malavitosi di sostituirsi al potere della mafia, con i comprensibili pericoli di reazioni violente*»;

il mandamento di Gela. In esito alla guerra tra Cosa Nostra e la Stidda emersero in Gela le famiglie mafiose degli Emmanuello e dei Rinzivillo – costoro si contesero aspramente il potere territoriale ed il controllo dei traffici di stupefacenti in una belligeranza che condusse all'indebolimento di entrambe le organizzazioni. La *pax mafiosa* stipulata nel 1991 dura sino ai nostri giorni e si atteggia in modo speciale, in una gestione delle estorsioni attraverso squadre miste di affiliati di entrambi i gruppi. Tuttavia non mancano gli elementi dialettici, che sembrano opporre la fazione Rinzivillo-Trubia a quella degli Emmanuello anche in ragione della mancanza di personalità di spicco atte a costituire uno stabile baricentro. Il mandamento di Gela – retto dagli Emmanuello – risulta composto dalla famiglia di Gela (50 unità) degli Argenti-Emmanuello, alleati dei Rinzivillo; dalla famiglia di Niscemi (6 unità) con Giancarlo Giugno, Paolo Rizzo e Giuseppe Arcerito. Certamente la situazione generale è grave, se la DDA di Caltanissetta può scrivere «*Senza timore di enfasi può dirsi che a Gela non il crimine, ma il suo contrario, cioè la spontanea osservanza della legge, ha carattere minoritario ed eccezionale*».

IV.2.2 Dinamiche criminali di Cosa Nostra nissena

Nella relazione al Parlamento per il 1° semestre 2005 la DIA scrive:

«*Nelle aree provinciali di Caltanissetta ed Enna il panorama della criminalità organizzata è immutato. «Cosa Nostra» sembra essere tuttora saldamente in mano a Giuseppe Madonia, alias «Piddu», detenuto, il quale continua ad esercitare il suo potere attraverso uomini di provata fedeltà. Una specifica attenzione merita la città di Gela, ove permane una convivenza forzata tra «Cosa Nostra» e stidda. Parrebbe quindi fortemente sedimentata la pax mafiosa concordata già da diversi anni tra i clan rivali, da una parte gli Emmanuello – Rinzivillo per «Cosa Nostra», dall'altra i Fiorisi-Cavallo per la stidda, per la spartizione dei proventi derivanti dalle attività illegali condotte nel gelese. Di rilievo l'investiga-*

sono di Palermo ed abbiamo mandato il questore, quale coordinatore delle forze di polizia, a effettuare un'attività di controllo e monitoraggio nella zona di Butera. Allo stato attuale teniamo l'area fortemente sotto controllo per verificare se è vero, come sostengono da alcune parti, che Butera non è mai stata aggredita e, al contempo, dare un aiuto alle imprese nascenti».

²⁵⁹ Relazione citata.

zione giudiziaria «Terra nuova», iniziata nel novembre 2002 e conclusa nel decorso mese di maggio dalla DIA, che ha permesso di delineare un quadro della situazione e delle dinamiche delinquenziali dei gruppi mafiosi che si fronteggiano nella zona di Gela. In tale contesto sono stati individuati beni immobili ed attività economiche riconducibili a «Cosa Nostra» e «stidda»; sono stati altresì evidenziati i metodi di occultamento e di reimpiego delle ingenti disponibilità finanziarie, riconducibili alla consumazione di estorsioni e di reati in materia di stupefacenti. L'indagine della Direzione ha permesso, inoltre, di far luce sul sistema utilizzato dai gruppi mafiosi per inquinare le procedure di assegnazione e di esecuzione degli appalti».

Un maggiore dettaglio sulle dinamiche dei gruppi criminali – totalmente in sintonia con le notazioni esperite in merito ai mandamenti della struttura mafiosa di Caltanissetta – era contenuto nella relazione al Parlamento della DIA per il 2° semestre 2003:

«Il quadro complessivo della criminalità organizzata della provincia di Caltanissetta evidenzia il rafforzamento della politica di basso profilo voluta da Bernardo Provenzano.

A conferma di ciò si evidenzia la sostanziale assenza di significativi mutamenti degli assetti e dei rapporti di forza interni all'organizzazione di «Cosa Nostra», saldamente condizionata dalla leadership del boss Giuseppe «Piddu» Madonia il quale, ancorché detenuto, continua a gestire il potere criminale non solo attraverso dei reggenti, ma anche attraverso il proprio circuito parentale. In tale contesto, le dinamiche mafiose locali appaiono strategicamente conformi a quelle delle altre province siciliane, specialmente per ciò che attiene la consumazione di fatti delittuosi eclatanti. Infatti, è evidente la contrazione degli omicidi di matrice mafiosa, a fronte di una visibile recrudescenza delle estorsioni e dei connessi reati (danneggiamenti, incendi, ecc.) consumati in danno degli operatori commerciali. Va tuttavia rilevato che la struttura provinciale nissena di «Cosa Nostra», pur mantenendo un controllo territoriale funzionale all'esercizio del potere mafioso, presenta una sempre più netta linea di demarcazione tra il livello strategico, particolarmente orientato alla gestione di attività economiche di qualificato profilo (ad esempio l'infiltrazione nel settore dei pubblici appalti), e quello di base, sempre concentrato nella consumazione di delitti finalizzati alla raccolta di liquidità (estorsioni, commercio di sostanze stupefacenti, usura, etc.), allo scopo di assicurare il mantenimento delle stesse strutture criminali, degli affiliati detenuti ed il pagamento, divenuto ormai anche quello una voce sempre più importante e gravosa, delle spese connesse ai processi penali nei quali essi stessi sono coinvolti. Particolare attenzione continua a meritare l'area di Gela, dove la presenza della stidda, tuttora vitale, costituisce fattore di endemica instabilità degli equilibri criminali locali, sebbene lo stato di cosiddetta pax mafiosa con «Cosa Nostra» comporti di fatto il sorgere di squadre comuni o comunque determini una sorta di cogestione delle attività illecite inerenti agli appalti, al traffico di stupefacenti ed alle atti-

attività estorsive, che continuano ad offrire la possibilità di realizzare cospicui guadagni. Infatti, la tregua concordata fra i gruppi stiddari e la famiglia di «Cosa Nostra», saldamente in mano al boss Daniele Salvatore Emmanuello, attualmente latitante, si riflette in una demoltiplicazione delle attività illecite sul territorio, con un'inevitabile aumento, in termini statistici, di episodi riconducibili alla pressione estorsiva delle famiglie sugli operatori commerciali gelesi (danneggiamenti, incendi, ecc.). Rivitalizzata parrebbe inoltre la faida interna alla stessa «Cosa Nostra» gelese, che ha visto contrapposti tra loro gli «Emmanuello» ed i «Rinzivillo-Trubia», stando alle risultanze di una recente operazione della polizia giudiziaria. Tuttavia, allo stato non vi sono elementi tali da far temere la ripresa del conflitto interno alla famiglia in termini analoghi a quelli dell'estate del 1999. Con riferimento al traffico di stupefacenti si segnala, agli inizi del mese di ottobre, l'arresto di sette persone, alcune delle quali ritenute vicine alla famiglia «Emmanuello». Il gruppo, che avrebbe inoltre provocato una serie di furti, incendi e danneggiamenti ai danni di locali operatori commerciali, risulta prevalentemente composto da cosiddetti «cani sciolti» che sarebbero stati organizzati da Giuseppe Piscopo allo scopo di crearsi un proprio spazio nel locale contesto criminale».

Le predette citazioni consentono di affrontare con adeguata precisione l'analisi strategica dei mercati criminali e delle attività illecite di Cosa Nostra nissena, che – come sopra ricordato – si muove in una dimensione di sommersione in ossequio alla strategia generale del *network* mafioso impostata da Bernardo Provenzano.

Sulla «strategia della sommersione» di Cosa Nostra nel Nisseno si registra un significativo e per certi versi condivisibile dissenso espresso dal Questore di Caltanissetta, dott. Piritore²⁶⁰:

«Anche la teoria della sommersione di Cosa Nostra nella nostra provincia vale poco. Secondo me, vi è stata sommersione all'inizio ma dovuta più che altro ai colpi inferti dall'autorità giudiziaria e dalle forze di polizia. È un'attività a tutto campo, espletata sia dall'Arma dei carabinieri sia dalla Guardia di finanza, sia dalla Polizia di Stato che non permette in alcun modo che possano esserci fatti di cui non siamo a conoscenza».

È invece chiara un'attività sommersa, tesa a mascherare l'accumulo di capitali illeciti, come ben significato dal Col. Straziota della G.d.F. in sede di audizione²⁶¹:

«Indubbiamente, la strategia di sommersione è presente sul territorio; che questa derivi da un atteggiamento prudente da parte delle organizzazioni criminali o che sia frutto dell'incisiva azione delle forze di polizia sul territorio, è comunque un dato di fatto. Alcune compagini criminali pongono in essere adempimenti volti a mascherare – parlo sotto un profilo squisitamente economico – ricchezze e patrimoni che provengono da realtà economiche asfittiche. Non ci troviamo di fronte a numeri come

²⁶⁰ Audizione del 27/06/2005.

²⁶¹ Audizione del 27/06/2005.

quelli palermitani, ma ad un'economia nissena squisitamente agricola, occupata da un 96,5 per cento di imprese con meno di dieci addetti».

L'analisi del fenomeno mafioso non deve però muoversi su una monocolore interpretazione, come bene illustrato in sede di audizione dal Procuratore dott. Messineo:

«Tutti i fenomeni hanno però le loro dimensioni: la situazione di Caltanissetta non è quella di Gela. Sappiamo bene, per una serie di processi celebrati in passato – ricordo l'operazione "Leopardo" che sul momento azzerò completamente la presenza mafiosa a Caltanissetta, a San Cataldo e nei dintorni -, che questi soggetti, non appena rimessi in libertà, si riaggregano, cercano una comunicazione, un modus vivendi. Conosciamo benissimo la situazione della famiglia mafiosa di Caltanissetta che non ha mai avuto una grande importanza nel contesto generale. Rispetto a Caltanissetta, che ha 70.000 abitanti, era molto più importante Valledlunga, che ne ha 10.000. Nel panorama della mafia i dati anagrafico-amministrativi contano poco: un centro può essere egemone rispetto a un altro.

La famiglia mafiosa di Caltanissetta conta tra i 10 e i 15 componenti, mentre tra i 16 e i 20 sono i componenti individuati della famiglia mafiosa di Valledlunga. Li conosciamo tutti, molti sono attualmente in stato di detenzione o di custodia cautelare; altri sono raggiunti da procedimenti, da imputazioni; per qualche altro sono in corso indagini per accertamenti. La mafia esiste quindi, ma non esito a definire sotto controllo la situazione di Caltanissetta. Se tutte le realtà nel distretto fossero come quella di Caltanissetta, potremmo dire che la situazione è tranquillizzante. ... Gela è notoriamente il bubbone aperto della situazione, il luogo di maggior preoccupazione per tutto il distretto. Per quanto si sia operato, per quante azioni di contrasto siano state condotte, alcune anche con estrema ampiezza e durezza (sui dettagli potrà essere più preciso il dottor Patti, che è una specie di legato per Gela), la situazione non fa decisi passi avanti nel senso del miglioramento. Prosegue, come sappiamo perché non ci sono stati delitti di sangue, la pax mafiosa. Le tre componenti criminali di Gela, cioè le due cosche mafiose Rinzivillo e Emmanuello (l'una di osservanza Madonna-Provenzano, l'altra aderente invece all'ala stragista della mafia) e la terza componente, quella degli stiddari, dopo la guerra degli anni Ottanta e Novanta che ha lasciato sul terreno decine di morti, sembrano essersi acquisite con una gestione comune della situazione; c'è tra loro una forma di non belligeranza anzi di collaborazione che moltiplica i pericoli e lo stato di intimidazione senza suscitare reazioni particolarmente accese nell'opinione pubblica perché manca il fatto di sangue».

Sul conto di Madonna il Procuratore di Gela, dott. Ventura, ha inteso sottolineare il problema della mancata motivazione della sentenza di condanna:

«Se ha avuto condanne per omicidi non lo so, ma per reati di 416-bis, per il tribunale di Gela, è stato condannato nel 1999 a 15 anni di reclusione. Si badi che Madonna era stato alla fine degli anni Ottanta il capo indiscusso di Cosa Nostra e Iacolano il capo indiscusso

della Stidda: quindi, entrambi i capi sono stati condannati rispettivamente a 15 e a 8 anni di reclusione. La sentenza è del 1999 e come si sa ancora non è stata ancora depositata la motivazione».

PRESIDENTE. «Questa dunque è la famosa sentenza per la quale manca la motivazione. Ci può fornire gli estremi esatti della sentenza e i nomi dei magistrati che dovrebbero depositare la motivazione e, se possibile, le ragioni di questo ritardo?»

CARDINALE. «Le ragioni non le so. Il magistrato relatore, o estensore, è stato trasferito a Milano, adesso fa il sostituto a Milano, ma pare che gli organi deputati all'azione disciplinare sono stati informati.»

PRESIDENTE. «Risulta che siano stati presi provvedimenti?»

CARDINALE. «Non lo so; il collega è stato trasferito dal 2000».

DI NATALE. «Da notizie non ufficiali, pare che il collega continui a fare il sostituto a Milano, nonostante da cinque anni non depositi ...»

CARDINALE. «Dall'8 luglio 1999.»

DI NATALE. «... una sentenza per la quale sono stati scarcerati soggetti come il cognato di Madonia, oltre alla sorella, alla moglie, ai nipoti, Barbieri Alessandro e quant'altro, che adesso sono tornati tutti a Gela perché hanno avuto delle misure interdittive personali; sono stati al Nord e adesso stanno rientrando uno per uno a Gela».

La figura di Emmanuello evoca il problema delle grandi latitanze dei capi, sottolineato in sede di audizione dal dott. Donadio della DNA²⁶²:

«Un'ultima questione, connessa al tema gelese, riguarda le grandi latitanze. Relativamente al distretto di Caltanissetta vi è la questione fondamentale della cattura del latitante Emmanuello Daniele, uno dei grandi mafiosi di seconda generazione che si apprestano a riempire il vuoto – semmai e quando si verificherà – conseguente alla scomparsa dei grandi capi della prima generazione, "in concorrenza" con altri grandi capi, come Messina Denaro. Emmanuello Daniele è una sorta di primula rossa e, nei suoi confronti, la procura nazionale ha avviato una sistematica analisi di tutti i reperti e i dati investigativi e, in collaborazione con la DDA di Caltanissetta, ha intrapreso una specifica attività di coordinamento con la presenza in città dei vertici dello SCO.

Dal punto di vista della politica generale per la prevenzione e per l'ordine pubblico, mi permetto di rappresentare che la fine della latitanza di Emmanuello Daniele rappresenta condizione indispensabile per un'effettiva risposta, sul piano repressivo e preventivo, nei confronti di Cosa Nostra, soprattutto nel gelese, anche se la sua presenza spazia in territori più vasti di quelli del distretto».

²⁶² Audizione del 28/06/2005.

Non mancano comunque settori ove il confronto dialettico diviene meno gestibile per i gruppi criminali, come nel caso di Gela e di Niscemi, dove lo scontro tra le diverse anime di Cosa Nostra e tra quest'ultima e i sodalizi stiddari avrebbero potuto trascendere in nuove guerre di mafia se non si fosse verificato l'intervento repressivo delle Forze di Polizia con le operazioni «Reset» (OCC nei confronti di Antonio Rinzivillo +32), «Black Star» e nell'agosto 2000 «Snake» che bloccava il gruppo di fuoco degli Emmanuello mentre si apprestava ad uccidere esponenti del gruppo avverso; analoga azione omicidiaria veniva poi ripetuta – ed anche essa tempestivamente sventata – nell'ottobre 2004 da tre esponenti del gruppo Rinzivillo contro Salvatore Terlati, che aveva partecipato nel 1995 all'omicidio di Maurizio Morreale segnando la presa del potere da parte degli Emmanuello in Gela.

IV.2.2.1 *I mercati criminali di Cosa Nostra nissena*

I mercati criminali di interesse per Cosa Nostra nissena sono il traffico di sostanze stupefacenti, il controllo di attività economiche di alta redditività (infiltrazione nei pubblici appalti e nei circuiti dell'intermediazione finanziaria) e la pratica dell'estorsione, dove i sodalizi criminali non rifuggono anche da esemplari dimostrazioni di potenza (vedasi l'omicidio del commerciante nisseno Michele Amico, ucciso in Caltanissetta il 23.10.2003).

Estorsione

L'estorsione si concretizza non solo come costante richiesta di denaro a imprenditori ed operatori commerciali per la raccolta di liquidità necessarie al sostentamento dei sodali liberi e detenuti e delle loro famiglie ma anche come forma mediata di imposizione alle imprese appaltatrici di forniture di beni e servizi, secondo il modello classico analiticamente descritto nel capitolo sull'inquinamento mafioso degli appalti della presente relazione.

L'attività estorsiva di più basso livello è lasciata alla gestione autonoma delle famiglie e si tramuta anche in un capillare controllo criminale del territorio, che alimenta l'intimidazione e rafforza il potere mafioso paralizzando la società civile, così come esplicitato anche nella relazione della DDA di Caltanissetta. Le investigazioni hanno dimostrato l'esistenza di una vasta gamma di modalità estorsive, che passano dalla riscossione di somme razionalmente pesate sul volume di affari della vittima sino a regalie rimosse ad intervalli regolari o «una tantum» arbitrariamente sanciti in concomitanza di specifiche ricorrenze, tra le quali non solo festività canoniche ma anche le conclusioni di vicende giudiziarie onerose per l'organizzazione mafiosa²⁶³.

Il Prefetto di Caltanissetta fa rilevare nella sua relazione l'esiguo numero di istanze pervenute all'UTG per accedere ai benefici delle leggi 44/

²⁶³ Relazione del Prefetto di Caltanissetta.